



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE
CONCERNENTI I PROFILI AMBIENTALI DEL CICLO DELLA
CARTA**

42^a seduta: mercoledì 6 dicembre 2006

Presidenza del presidente SODANO

I N D I C E

Audizione di rappresentanti dell'Istituto superiore di sanità e del Ministero della salute

| | | | |
|---|-------------------------------|------------------------|-------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 6, 14 e <i>passim</i> | * BORRELLO | Pag. 4, 7 |
| * PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>) | 8, 9, 15 | * GRAMICIONI | 5, 6, 8 e <i>passim</i> |
| * BELLINI (<i>Ulivo</i>) | 9 | PISTOLESE | 11, 15 |
| | | * CREBELLI | 12, 15 |

Audizione del Presidente del COMIECO – Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica

| | | | |
|---------------------------------------|---------------------------------|--------------------|---------------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 16, 17, 18 e <i>passim</i> | * ROMITI | Pag. 16, 17, 18 e <i>passim</i> |
| PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>) | 17, 18 | | |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono il direttore del Dipartimento ambiente e connessa prevenzione primaria dell'Istituto superiore di sanità, dottoressa Luciana Gramiccioni, il dirigente di ricerca, capo reparto tossicologia genetica, dello stesso Istituto, dottor Riccardo Crebelli, il direttore generale della direzione generale per la sicurezza degli alimenti e della nutrizione del Ministero della salute, dottor Silvio Borrello, il dottor Pietro Pistolese, dirigente chimico delle professionalità sanitarie del medesimo Dicastero, ed il presidente del COMIECO, dottor Claudio Romiti, accompagnato dal dottor Claudio Brusca.

I lavori hanno inizio alle ore 12,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Istituto superiore di sanità e del Ministero della salute

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche concernenti i profili ambientali del ciclo della carta, sospesa nella seduta pomeridiana del 29 novembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono qui presenti la dottoressa Luciana Gramiccioni, direttore del Dipartimento ambiente e connessa prevenzione primaria, ed il dottor Riccardo Crebelli, dirigente di ricerca, capo reparto tossicologia genetica, dell'Istituto superiore di sanità, ed il dottor Silvio Borrello, direttore generale della Direzione generale per la sicurezza degli alimenti e della nutrizione, ed il dottor Piero Pistolese, dirigente chimico delle professionalità sanitarie, del Ministero della salute, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Da una serie di audizioni da noi svolte, aventi ad oggetto la filiera di recupero e di produzione della carta, è emerso, soprattutto ascoltando il Ministero dell'ambiente, un elemento di preoccupazione. Con la seduta di oggi intendiamo approfondire l'analisi con l'Istituto superiore di sanità ed il Ministero della salute e prendere conoscenza delle eventuali indagini da voi condotte per verificare la possibilità di intervenire su un momento specifico del processo di produzione della carta, in particolare della carta da imballaggio, che registra la presenza di formaldeide e di fenoli. Vorremo perciò da voi sapere se esistono dati o studi dell'Istituto superiore di sanità e del Ministero della salute al proposito.

BORRELLO. Signor Presidente, vorrei delineare un quadro di carattere generale sulle possibilità di utilizzazione della carta a contatto con gli alimenti destinati al consumo umano. Interesse preminente per il Ministero della salute è l'assenza di possibili rischi per il consumatore.

Partirei dal quadro normativo comunitario, che si basa sul regolamento n. 1935 del 2004 in cui vengono fissati i principi di carattere generale per tutti i materiali che vengono a contatto con gli alimenti, in particolare carte e cartoni. Questi materiali non devono costituire un pericolo per la salute umana, non devono comportare modifiche inaccettabili della composizione dei prodotti alimentari e non devono comportare un deterioramento delle loro caratteristiche organolettiche.

Oltre a questi principi di carattere generale, a livello nazionale sono state fissate sin dal 1962, con una legge organica sugli alimenti, delle norme che affidano al Ministero della sanità la possibilità di dare indicazioni sui materiali che vengono a contatto con gli alimenti. La procedura autorizzativa di inclusione nella lista prevede l'acquisizione di un parere del Consiglio superiore di sanità e anche l'apporto dell'Istituto superiore di sanità. In virtù di tale principio, tutte le carte e cartoni destinati a venire a contatto con i prodotti alimentari sono disciplinati dal decreto del Ministero della sanità n. 34 del 21 marzo del 1973, in seguito modificato, da ultimo con il decreto ministeriale del 30 maggio del 2001. Lo spirito di questa norma si basa sulle cosiddette liste positive dei componenti che possono essere utilizzati nella produzione di tali materiali, sulle modalità di controllo della composizione, nonché sui requisiti di purezza che questi materiali devono rispettare, in particolare carte e cartoni, riguardo al contenuto, per esempio, di piombo e policlorobifenile.

Nel settore delle carte e cartoni per alimenti le liste positive, su richiesta dei soggetti interessati, possono essere aggiornate con la procedura che richiede l'intervento del Consiglio superiore di sanità e il parere dell'Istituto superiore di sanità. L'uso, pertanto, della formaldeide e del fenolo nelle carte e cartoni come sostanze ausiliarie e coadiuvanti tecnologici è regolamentato e previsto in una lista positiva del decreto ministeriale. Sono anche stati fissati dei quantitativi: 0,5 milligrammi per decimetro quadrato per la formaldeide e 0,2 milligrammi per decimetro quadrato per il fenolo.

La mia relazione sarà comunque lasciata agli atti di questa Commissione in maniera tale che si possa valutarla. La stessa norma consente quindi di utilizzare anche le fibre di materiali cartacei provenienti dal riciclo nella fabbricazione di carte e cartoni destinati al contatto con gli alimenti, in particolare per i prodotti alimentari cosiddetti solidi-secchi, per evitare che ci sia una migrazione di sostanze all'alimento stesso. Alimenti solidi-secchi, tanto per fare qualche esempio, sono il sale da cucina, le paste secche, lo zucchero e quant'altro.

Come Ministero della salute abbiamo investito anche i competenti organi territoriali affinché esercitino un'attività di vigilanza per il rispetto di questi limiti. Una prima circolare, con la quale sono stati richiamati gli aspetti peculiari del controllo, è stata emanata nel marzo del 2001.

Dal 1° gennaio dell'anno in corso sono entrati in applicazione dei nuovi regolamenti comunitari che fissano delle disposizioni di carattere generale sull'igiene dei prodotti alimentari e anche, quindi, su tutti i materiali che ne vengano in contatto; mi riferisco ai regolamenti n. 852 e 853 e, per i controlli ufficiali, al regolamento n. 882.

A questo punto, è opportuno richiamare l'attenzione sia degli operatori sia degli organi di controllo sui nuovi obblighi, perché è vero che nella nostra legislazione è presente l'obbligo per il produttore di garantire il rispetto delle legislazioni nazionali, ma con questi nuovi provvedimenti viene ancora di più accresciuto l'onere per i produttori, per chi commercializza qualsiasi sostanza alimentare o qualsiasi prodotto che venga a contatto con gli alimenti, di verificare l'assenza di un rischio, non di un pericolo, ma di un rischio.

Da parte del Ministero della salute non esiste alcuna preclusione alla collaborazione con questa Commissione, o comunque con coloro che sono interessati a definire il concetto di assenza di formaldeide o fenolo nelle materie prime. Il concetto di assenza qualche anno fa aveva un significato che ora è cambiato, in base alle metodologie analitiche che sono andate progressivamente sensibilizzandosi; tant'è che il valore zero di cinque o dieci anni fa ora non è più tale.

GRAMICIONI. Signor Presidente, vorrei aggiungere soltanto alcuni elementi di tipo tecnico a quanto già illustrato dal dottor Borrello. Volevo sottolineare, ad esempio, che l'Italia è l'unico Paese che ha una normativa estremamente severa per quanto riguarda le carte destinate al contatto con gli alimenti e quasi l'unico Paese in Europa che pone limitazioni molto severe all'utilizzo di fibre di riciclo nella produzione di carte per alimenti: non tutta la materia di partenza, infatti, ma solo una parte della materia proveniente dal riciclo e solo per gli alimenti solidi-secchi, quindi, come ha detto il dottore Borrello, per alimenti per i quali il potere estrattivo nei confronti del contenitore è quasi zero.

Nella preparazione di tali carte sono invece ammessi alcuni coadiuvanti tecnologici e alcuni additivi, peraltro valutati da commissioni tossicologiche in fase di autorizzazione, come ha ricordato il dottor Borrello, che potrebbero potenzialmente rilasciare una piccola percentuale di formaldeide nel prodotto finito. Il limite di 0,5 milligrammi per decimetro quadrato è stato individuato proprio per tener conto di questo potenziale residuo; sul valore tossicologico di tale quantità lascerò al dottor Crebelli, il tossicologo dell'Istituto, il compito di fornire informazioni più precise.

Al giorno d'oggi è difficile pensare a maceri con un valore di formaldeide e di fenoli pari a zero, a parte il fatto che, come ricordato anche dal mio collega, ci sono metodi analitici talmente sofisticati che, volendo, possono rilevare in qualunque momento qualunque traccia. Dunque pretendere un valore pari a zero metterebbe in crisi l'intera industria cartaria, e perciò condivido le preoccupazioni del settore.

È bene ricordare, inoltre, che stiamo parlando di maceri, cioè di balle di carta che vengono raccolte e poi semplicemente depurate dai contami-

nanti con procedimenti di tipo fisico e meccanico; da queste balle vengono allontanati corpi estranei come, ad esempio, oggetti come scarpe o bottiglie. Pretendere un valore di formaldeide e di fenoli pari a zero è veramente problematico. Sappiamo che per l'industria della carta il ciclo è quanto mai complesso, richiede lunghi processi di lavaggio e di disinchiostrazione, attraverso i quali viene quasi del tutto eliminato ogni altro residuo potenzialmente tossico. Si potrebbe semmai richiedere un valore di sostanze tossiche pari a zero nel momento successivo ai trattamenti di lavaggio e di disinchiostrazione, piuttosto che nel momento precedente.

Vorrei aggiungere ai dati normativi illustrati dal dottor Borrello che non c'è ancora una normativa europea sulla carta a contatto con gli alimenti, ma abbiamo lungamente lavorato presso il Consiglio d'Europa su questo argomento e in quella sede è stata data molta importanza proprio ai processi di purificazione delle fibre, quindi non alle caratteristiche precedenti della carta, ma ai processi che possono permettere un abbattimento totale dei contaminanti.

Condivido quanto affermato dal dottor Borrello: anche il nostro Istituto è assolutamente disponibile sia a valutare un metodo analitico che ci permetta di rilevare la presenza di tali contaminanti, tenendo conto anche della particolare matrice di cui stiamo parlando, sia a compiere un'indagine per verificare se sia possibile attribuire al macero un valore di presenza di formaldeide tale da garantire che alla fine del processo il valore nella carta sia pari a 0,5 milligrammi, come previsto dalla normativa italiana.

PRESIDENTE. Per evitare incomprensioni tengo a sottolineare che la presente indagine conoscitiva è nata dalle sollecitazioni dei recuperatori di carta, preoccupati della presenza di formaldeidi e di fenoli. Ovviamente abbiamo affrontato i problemi del mondo della produzione e abbiamo ascoltato i rappresentanti del Ministero dell'ambiente.

La domanda che però intendiamo porre ai rappresentanti del Ministero della salute e dell'Istituto superiore di sanità riguarda la presenza di fenoli e formaldeide negli imballaggi per alimenti al fine di comprendere – lo dico anche in seguito alle notizie provenienti dal mondo scientifico sui rischi di contaminazione da formaldeide nei prodotti alimentari – se ci sono indagini in corso.

È evidente che va risolta un'anomalia tipicamente italiana in relazione alla «assenza» di tali sostanze nella carta da macero. Vorremmo però sapere se i limiti oggi fissati offrono sufficienti garanzie per i consumatori o se, secondo il principio di precauzione, non potremmo immaginare di intervenire sulla carta da imballaggio e non sul macero.

GRAMICIONI. Proprio su questo il collega potrà fornire delle informazioni più dettagliate

PRESIDENTE. Inoltre ci siamo chiesti se, quando si trova stampigliata sulla carta la dicitura «per alimenti», ci sono controlli che garanti-

scano la veridicità di tale indicazione e a che livello essi avvengano. La domanda è stringente soprattutto per quel che riguarda i cartoni per l'imballaggio delle pizze, visto che in questo caso esiste anche un problema legato al calore dell'alimento contenuto. Molti di essi non danno la sensazione di essere sicuri, soprattutto in alcune aree del Paese. Dunque, vorremmo sapere quali garanzie ci sono per i cittadini.

BORRELLO. Rispondo subito alla domanda sui controlli. Il Ministero della salute svolge un'attività di indirizzo e di coordinamento per l'attivazione dei controlli, che devono essere programmati a livello regionale ed eseguiti dalle Aziende sanitarie locali. Proprio per questo motivo abbiamo ricordato nelle due circolari emanate dal Ministero della salute in materia quali sono gli obblighi degli organi di vigilanza e dei produttori stessi.

Quando a seguito di un'indagine svolta a livello locale ci si accorge che un prodotto, ad esempio un contenitore per pizze, non è adeguato, l'anomalia viene immediatamente segnalata alla Regione e al nostro Ministero e viene attivato il cosiddetto sistema di allerta, che fa in modo che tutte le Regioni siano informate. Se il prodotto è stato venduto fuori dall'Italia, anche gli altri Paesi dell'Unione europea o i Paesi terzi sono informati del fatto che il produttore ha immesso in commercio un prodotto che non poteva essere commercializzato. L'obbligo di ritiro delle merci anomale spetta al produttore e a chi le ha messe in commercio, mentre spetta alle autorità locali e regionali la vigilanza sull'attività di ritiro.

Conosciamo quanto è accaduto in passato: non è il caso di enfatizzare delle ricerche che vengono compiute a livello locale e a livello universitario con dei metodi analitici a cui non viene riconosciuta validità scientifica a livello internazionale. Bisogna evitare di fare del sensazionalismo. È l'Istituto superiore di sanità il depositario e il garante dei metodi di indagine; esso costituisce il punto di riferimento del Ministero della salute per quel che riguarda le metodologie analitiche ed i limiti delle sostanze. Se non si riconosce questo, si rischia di fare confusione e creare inutili allarmismi. Comunque, del caso specifico dei cartoni per le pizze parleranno in maniera più approfondita gli altri colleghi.

Rischiamo di trovarci in una situazione simile a quella vissuta nel mese di novembre dell'anno passato a proposito della presenza dell'inchiostro ITX nel latte, quando siamo stati l'unico Paese ad avere attivato i controlli e ad avere ritirato una serie di prodotti. A livello comunitario il nostro comportamento non è stato compreso, tenuto conto che l'Autorità europea per la sicurezza alimentare aveva dato un parere del tutto favorevole. C'è stato un enorme dispendio di energie da parte pubblica e un dispendio di energie e di risorse economiche da parte privata. Anche su questo aspetto bisogna definire i ruoli e stabilire chi è titolato a lanciare un eventuale allarme.

Se mi permette, desidero allargare il concetto di controllo. Proprio per coordinare le attività di tutte le amministrazioni che operano in ambito pubblico sul controllo degli alimenti, il Ministero della salute, in ottemperanza del regolamento comunitario, sta predisponendo un piano triennale

di controlli, in cui sono coinvolte le amministrazioni dell'ambiente, dell'agricoltura ed altre proprio per definire quelle che devono essere le attività di controllo per i prossimi tre anni, basate sulla valutazione del rischio.

GRAMICIONI. Con riferimento all'argomento dei cartoni per pizze, su cui poi non tornerò in quanto esula dall'oggetto della nostra audizione odierna, non si può certo rilevare una carenza della norma, perché la normativa è fatta talmente bene che non ammette l'uso di fibre di riciclo per i materiali a contatto con la pizza. La questione, in realtà, è nata dal fatto che un'azienda che intendeva mettere in commercio contenitori per pizze di nuova concezione, non di cartone, ha preso di sua iniziativa (non attraverso un prelevamento ufficiale predisposto dal Ministero o dalla Regione) ed ha portato ad un laboratorio privato alcuni di questi contenitori per farli controllare; da tali controlli è emersa la presenza di contaminanti, i quali però erano presenti perché il fabbricante di contenitori per pizze aveva trasgredito la norma, aveva cioè utilizzato delle fibre di riciclo mentre non le poteva utilizzare. Si era trattato, quindi, semplicemente del riscontro di una irregolarità commessa da un produttore di scatole per pizze, ma questo non mette in crisi la norma, che di per sé è assolutamente garantista nei confronti del consumatore.

PIGLIONICA (Ulivo). Quello che lei dice in riferimento al settore dei contenitori per pizze noi lo abbiamo riscontrato molto frequentemente: le forme spesso sono perfettamente in regola, ma la sostanza può non esserlo. E mi viene in mente il fatto che lo stabilimento di Priolo, al centro del famosissimo scandalo petrolchimico di Augusta per le emissioni di mercurio direttamente in mare, era certificato a livello europeo dall' Environmental Management and Audit Scheme (EMAS).

Vi sono spesso delle certificazioni ambientali. Ebbene, vorrei chiederle se il cartone in questione recava il timbro di idoneità per l'alimentazione umana, perché spesso la procedura di validazione di una produzione industriale non esclude che poi questa sia a norma. Mi riferisco a questi cartoni per pizze contaminanti, che erano magari regolarmente registrati come idonei al contatto con prodotti per l'alimentazione umana. Questa è la nostra preoccupazione.

GRAMICIONI. La normativa italiana non prevede specifiche autorizzazioni caso per caso, perché ciò sarebbe impossibile, vista l'enorme quantità dei cartoni per pizze in circolazione; essa dice semplicemente che va rispettata quella determinata norma. La responsabilità se l'assume il fabbricante, attraverso l'apposizione del famoso marchio che individua i materiali idonei per gli alimenti. La norma però dice anche che, se anche nel prodotto non è riportata la dicitura «per alimenti», ma la forma è tale da poterlo intendere chiaramente destinato ad alimenti, come nel caso della scatola per pizza, esso deve comunque essere conforme alla norma. Anche se il fabbricante, quindi, avesse voluto giocare sul fatto di non avere riportato sul contenitore tale dicitura, non sarebbe potuto comunque

uscire dal campo di applicazione della norma, perché la forma stessa del prodotto implica automaticamente l'idoneità al contatto con alimenti.

PIGLIONICA (*Ulivo*). Dunque il marchio è una forma di autocertificazione?

GRAMICIONI. Senz'altro, è una forma di assunzione di responsabilità e al Ministero ed alle Regioni spetta la vigilanza.

BELLINI (*Ulivo*). Prendo spunto da una risposta data dal sottosegretario al Ministero della salute Giampaolo Patta a un'interrogazione sui cartoni per pizze.

L'Istituto superiore di sanità ha esaminato una serie di aspetti, che anche voi avete qui ricordato, ribadendo che l'uso di carta riciclata è vietato per i cartoni per pizza: se si usa questa fibra riciclata, si infrange tale divieto. Il problema che molte associazioni di consumatori, ma anche molte procure della Repubblica, hanno denunciato, richiedendo degli approfondimenti, è che occorre andare a verificare in che modo vengono effettuati i controlli. Il Ministero della salute risponde che i controlli li ha fatti con l'Istituto superiore di sanità, e che comunque ha diramato la circolare che voi avete ricordato.

Di fronte a questo quadro continuano tuttavia ad apparire sulla stampa notizie piuttosto allarmanti. Ne cito una per tutte, pubblicata sul «Corriere della Sera», circa tre mesi fa, per cui le Regioni analizzerebbero questi contenitori per pizze – per rimanere sempre al tema – in situazioni diverse da quelle previste dalla normativa; quando le analisi di cessione vengono fatte a temperatura ambiente, i laboratori non verificano il tipo di cellulosa utilizzato negli strati interni del cartone.

Sarebbe da chiedersi chi controlla i controllori, dal momento che tutto è rinviato al sistema di controllo delle Regioni e ci viene fatto sapere che queste hanno un atteggiamento di questo tipo, che potremmo definire molto incerto.

C'è poi chi invece vuole fare le cose in regola – ci riferisce la Lega consumatori ACLI –, come la Regione Toscana, che si sta adoperando per avere dal Ministero della salute direttive specifiche e una metodologia di riferimento necessaria per poter svolgere le indagini e le analisi del caso. È vero, quindi, che le Regioni non hanno riferimenti certi a cui attenersi per svolgere queste analisi? Queste per lo meno sono le denunce che sono circolate e che abbiamo potuto recepire.

C'è un'osservazione critica che è stata rivolta al comunicato del Ministero della salute n. 24 del 6 aprile 2006, che rileva che in esso non vengono fornite indicazioni precise ai produttori sulle metodologie analitiche e sui materiali da utilizzare nella fabbricazione dei cartoni per le pizze, in relazione agli usi per i quali detti prodotti sono destinati. Se persistono queste difficoltà interpretative, quali sono le soluzioni che proponete per risolvere definitivamente il caso? Dalle cose che avete detto sembrerebbe che tutto questo sia motivo di perplessità.

Colgo l'occasione, se il Presidente me lo permette, non per parlare di carta, ma di un'altra questione che mi sta particolarmente a cuore, come anche al senatore Piglionica, con il quale stiamo elaborando una proposta di legge sulla questione dei campi di calcio in erba sintetica.

Da notizie di stampa e da tutta la documentazione che abbiamo raccolto e che ci è stata fornita, infatti, sembra ormai del tutto appurato che esiste il problema della cessione di inquinanti forse cancerogeni. Per lo meno, ciò è quanto si desume dalle tabelle rese note dopo la prima fase di approfondimento della commissione ministeriale che fu costituita alcuni mesi fa con il precedente Governo, e che ci risulta sia stata ricostituita dall'attuale.

Dalle tabelle che sono state fornite dal Ministero, risulta che in effetti siamo in presenza di una situazione estremamente delicata, perché nel caso in ispecie sono state riscontrate sostanze che eccedono abbondantemente i parametri di pericolosità previsti dalla normativa. Noi intendiamo impegnare, con la nostra iniziativa, il Ministero affinché collabori alla predisposizione di un provvedimento che garantisca correttamente la salute dei calcianti, che poi sono diversi milioni di persone, e spesso sono bambini. Per rientrare in possesso di questa certezza, occorre stabilire dei criteri e delle norme.

Mi è stato fatto osservare che molte delle analisi svolte in proposito non troveranno definitiva conferma fino a quando non interverrà l'Istituto superiore di sanità. Le chiedo, in via breve, perché continuare a fare lavorare una commissione ministeriale sapendo che non produrrà un risultato definitivo, dato che bisogna rivolgersi all'Istituto superiore di sanità? Le chiedo ancora se, a suo giudizio, possiamo intervenire per sollecitare in tempi rapidi una legge che obblighi il Ministero ad intervenire con una riparametrazione delle sostanze ammesse e vietate in tale tipo di prodotti.

GRAMICIONI. Volevo innanzitutto riallacciarmi al problema del controllo sulle scatole per pizza. Mi meraviglia che si dica che non c'è un metodo analitico quando invece il decreto lo prevede espressamente. L'unico equivoco che era nato – ma solo perché si è voluta interpretare la normativa diversamente da com'è – riguardava le scatole per pizza che sono composte di tre strati. La norma, che è estremamente severa, stabilisce che devono essere di carta vergine tutti e tre gli strati, mentre invece qualcuno ha cercato di interpretare la norma nel senso di applicarla solo allo strato a contatto. Questi soggetti vogliono aggirare pretestuosamente la legge, che è invece estremamente chiara. Le argomentazioni secondo cui non ci sarebbero norme precise per effettuare le analisi mi sembrano un po' pretestuose.

Dei campi di calcio in erba sintetica se ne occupano i collaboratori del mio Dipartimento, quello dell'ambiente, in particolare il dottore Binetti e i suoi collaboratori, che hanno partecipato ai lavori della commissione ministeriale presieduta dal professor Verna. So che tale commissione è stata ricostituita anche con il nuovo Governo e che ha tenuto due o tre riunioni; forse il collega Pistolese in proposito potrà essere più preciso.

Alla conclusione del primo ciclo di riunioni si era stabilito che l'Istituto superiore di sanità avrebbe dovuto approfondire gli studi e le analisi in materia per poter poi dare indicazioni precise utili all'adozione di un provvedimento. Effettivamente è vero quanto lei sostiene, ovvero che i primi dati che abbiamo fornito hanno mostrato un superamento dei limiti; altre analisi sono in corso. Quello che bisognerà fare è approfondire l'indagine per analizzare innanzitutto l'estensione del problema e poi fare una corretta valutazione del rischio e delle condizioni nelle quali i calciatori – in particolare i bambini, che ci preoccupano di più, ma anche gli adulti – si trovano. Finora abbiamo eseguito dei controlli sui contaminanti contenuti nei campi di calcio in erba sintetica; ciò che ancora dobbiamo osservare sono le reali condizioni per effettuare una corretta valutazione di rischio.

PISTOLESE. Signor Presidente, sono membro della commissione ministeriale di cui si è parlato e ne ho seguito i lavori dall'inizio, per cui posso darvi un quadro della situazione abbastanza chiaro. Infatti, come prima operazione richiesta dal ministro Storace, abbiamo effettuato dei campionamenti su 13 campi di calcio. In base alle analisi svolte, solo 3 sono risultati contenere un livello di IPA (idrocarburi policiclici aromatici), toluene e zinco. Sulla base di questi risultati la commissione, che è stata ricostituita dall'attuale Ministro, ha predisposto un piano di lavoro che durerà un anno, incaricando l'Istituto superiore di sanità e l'ISPESL di valutare il rischio di esposizione delle persone che giocano nei 3 campi in cui è stata rilevata la contaminazione. Si effettuerà una valutazione del rischio a temperature invernali ed estive, tenendo conto che il toluene è una sostanza che evapora facilmente; si valuterà l'esposizione a queste sostanze sia per respirazione che attraverso la pelle per verificare l'effettivo pericolo che si corre nel giocare in campi che hanno quelle concentrazioni.

Non esiste un limite di concentrazione specifico per i campi di calcio in erba artificiale; abbiamo preso come riferimento i parametri previsti per i campi di calcio in erba, che ritengo sia molto severo. In ogni caso, occorre ricordare che gli IPA sono stati regolamentati a livello europeo, ed infatti entro il 2007 tutti i pneumatici che contengono IPA saranno banditi in base ad una direttiva comunitaria recepita dal Ministero della salute.

Il problema dei campi di calcio in erba sintetica diventa, in conseguenza di ciò, ancora più importante, perché si deve prevenire la possibilità di eventuali ricicli di questi pneumatici in truciolati che vengano poi utilizzati per la fabbricazione di campi di erba sintetica. È importante che i *mass media* evitino di fare affermazioni fantasiose o infondate, perché fino ad oggi non è stato dimostrato che questi campi possono provocare l'insorgenza di patologie cancerogene. È vero che vi sono delle sostanze, come, appunto, gli IPA, che sono riconosciute come cancerogene, ma affermare che chi viene a contatto con queste sostanze sviluppa patologie tumorali è assolutamente prematuro. Bisogna innanzitutto verificare se realmente l'attrito ed il continuo movimento su questi campi d'estate e

di inverno provocano un contatto della sostanza con l'uomo e i conseguenti rischi.

CREBELLI. Tornando al cuore del problema, cioè alle carte da macero e a quelle per uso alimentare, l'aspetto tossicologico è quello da cui poi scaturisce tutta la problematica. Credo sia importante verificare come, alla luce delle informazioni oggi disponibili, possiamo inquadrare i valori limite – indicati nella misura di 0,5 e 0,2 milligrammi per decimetro quadrato rispettivamente per formaldeide e fenoli – anche in relazione alle eventuali iniziative che possono scaturire da questi limiti. Ora, sulla formaldeide – come è stato rilevato – si sono riaccesi recentemente i riflettori in seguito alla classificazione che l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro ha elaborato, classificando tale sostanza fra quelle cancerogene di categoria 1. Si tratta di una classificazione molto severa e che corrisponde a quella prevista per sostanze con nota e dimostrata attività cancerogena sull'uomo. Questa è un'evidenza riconosciuta che nasce da osservazioni epidemiologiche, quindi su gruppi di individui con esposizioni professionali ad alte concentrazioni di formaldeide. Si tratta principalmente di esposizioni per via inalatoria, che hanno mostrato degli eccessi di tumori naso-faringei che ricordano quelli osservati negli animali da esperimento. Era già stata precedentemente acquisita un'evidenza di cancerogenicità della formaldeide nell'animale da esperimento, sempre con tumori alle vie aeree superiori.

L'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro è un'autorità scientifica consultiva che non ha un ruolo legale, ma l'Unione europea, nel suo processo di *risk assessment* di sostanze di interesse prioritario, ha rivalutato e sta rivalutando la formaldeide ed è già disponibile una proposta elaborata dallo Stato relatore, su cui c'è un accordo di massima, che prevede la possibilità di riconoscere la validità delle osservazioni riportate dall'Agenzia per la ricerca sul cancro, proponendo una classificazione della formaldeide nella categoria 1 anche nell'Unione europea, dando così un riconoscimento della cancerogenicità per l'uomo con una specifica – che è molto importante in questo contesto –, cioè con frase di rischio R49, che indica la cancerogenicità per inalazione. Questo è il parametro che occorre tener presente per capire la rilevanza del rischio posto dalla presenza di residui di formaldeide nelle carte.

Della formaldeide è stato studiato estesamente il meccanismo d'azione e c'è un consenso esteso – esplicitato anche in questo documento dell'Unione europea che dovrebbe essere licenziato all'inizio del 2007 – in cui si riconosce che l'azione cancerogena è dovuta ad un meccanismo indiretto e secondario al processo irritativo che l'inalazione di formaldeide provoca sulle vie aeree. Il processo irritativo provoca una proliferazione cellulare rigenerativa ed una serie di eventi che poi possono portare allo sviluppo della neoplasia. Questo è un meccanismo che si ritiene specifico per le vie aeree, che sono particolarmente suscettibili all'azione irritativa, per cui soprattutto è individuabile una soglia al di sotto della quale non vi è alcun effetto.

Ciò ci consente di valutare il rischio per le basse dosi, nonostante l'evidenza di cancerogenicità, in modo diverso rispetto a quanto si fa di solito per gli agenti cancerogeni, per i quali non si ritiene esista una dose priva di effetto. In altre parole, è possibile individuare con sicurezza, sulla base delle indicazioni scientifiche oggi disponibili, livelli di esposizione a formaldeide per cui non sussistono effetti cancerogeni, anche in caso di inalazione. Infatti l'Organizzazione mondiale della sanità ha recentemente promulgato le linee guida per la qualità dell'aria, in cui è indicato un valore di formaldeide che esclude il rischio di effetti cancerogeni a bassi livelli di esposizione.

Ancora più pertinente è il documento, che sta elaborando l'Organizzazione mondiale della sanità, relativo alla qualità dell'acqua potabile, che riguarda dunque scenari di esposizione per via orale. Anche in questo caso si è escluso che possano esistere effetti di tipo cancerogeno e si è proposto un valore tollerabile per la formaldeide nell'acqua, calcolato in base a dati di tossicità generale, che corrisponde a circa 9-10 milligrammi per persona al giorno. Occorre dunque chiedersi come si rapporti questo dato con il summenzionato valore di 0,5 milligrammi per decimetro quadrato.

Come è stato detto, assumendo le valutazioni di *default* sul contatto tra cibo e imballo (per cui si assume che un chilogrammo di cibo venga a contatto con sei decimetri quadrati di imballo), al valore di 0,5 milligrammi per decimetro quadrato corrisponde un'esposizione teorica di 3 milligrammi al giorno. È da notare però, come giustamente sottolineato dalla dottoressa Gramiccioni, che questo valore non corrisponde ad un valore reale o verosimile, in quanto la restrizione dell'impiego del materiale in oggetto ai soli alimenti secchi abbatte notevolmente la possibilità di migrazione della sostanza.

Quindi abbiamo, in estrema sintesi, una concentrazione di formaldeide nelle carte a cui corrisponde un valore di esposizione umana che è molto al di sotto della dose massima che l'Organizzazione mondiale della sanità ritiene tollerabile per l'esposizione attraverso ingestione. Certo, la formaldeide è indubbiamente un cancerogeno, per cui è legittimo sostenere che, anche se il valore di esposizione è comunque inferiore alla dose massima tollerabile, potrebbe essere utile perseguire un livello di esposizione ancor più basso, ed eventualmente pari a zero, conformemente al principio cosiddetto dell'ALARA (*as low as reasonably achievable*), che normalmente si applica alle sostanze cancerogene.

In questo caso, però, credo vadano considerate sia le informazioni esistenti sul meccanismo di azione, che permettono di escludere il rischio di effetti cancerogeni a basse dosi e quindi l'applicazione *tout court* del principio della ALARA, sia una serie di altre indicazioni. Va considerato che la formaldeide è una sostanza di sintesi, ma è anche una sostanza naturale; è un metabolita che si forma in una certa quantità nel corso dei normali processi metabolici, ad esempio nella sintesi di alcuni amminoacidi, ed ha una sua presenza importante negli alimenti come componente naturale o come prodotto di decomposizione, oltre che come additivo. È una presenza non trascurabile: l'Agenzia internazionale per la ricerca

sul cancro (IARC) ha calcolato che sono comuni concentrazioni di formaldeide anche superiori a 10- 15 milligrammi per chilogrammo di alimento.

C'è dunque uno scenario di esposizione, calcolato intorno ai 10 milligrammi di formaldeide per persona al giorno, che deriva principalmente da altre vie di esposizione, principalmente dagli alimenti, rispetto a cui le carte a contatto con gli alimenti contribuiscono in modo molto limitato. Vorrei anche richiamare l'attenzione sul fatto che il principio di precauzione nel caso della formaldeide non trova una piena giustificazione, a mio avviso, perché ritengo che esso vada applicato a salvaguardia della salute dei cittadini in situazioni in cui sussistono o dei margini di incertezza, o dei rischi residui. Credo invece che l'evidenza scientifica consolidata sia tale da far ritenere effettivamente prive di rischio le esposizioni umane ai suddetti livelli di formaldeide.

Per il fenolo la situazione è simile ed è ancora più semplice da analizzare perché scevra dal rischio di effetti cancerogeni. In questo caso il differenziale tra dose ammessa negli alimenti e dose massima tollerabile quotidianamente è ancora più ampio. L'autorità sanitaria inglese nel 2002 ha rivisto, sulla base di tutte le informazioni disponibili, i rischi e gli aspetti tossicologici del fenolo, indicando un valore massimo di esposizione orale quotidiana, che adesso è preso come riferimento, di 40 milligrammi per persona. È immediatamente evidente il confronto tra quest'ultimo dato e il valore di circa 1 milligrammo che potrebbe conseguire, nel caso improbabile di una migrazione totale del fenolo negli alimenti, ai livelli di concentrazione oggi consentiti dalla normativa per le carte e i cartoni.

PRESIDENTE. È chiaro che quando si parla di limiti di tollerabilità nell'esposizione alla formaldeide, si fa riferimento alla quantità complessiva che un soggetto può assumere nel corso della giornata, ed è chiaro che tale esposizione non deriva soltanto dagli alimenti.

Tenendo conto del principio di precauzione, va considerato che nel corso di una giornata una persona normale non entra in contatto solo con l'imballaggio alimentare; immagino, ad esempio, che anche dall'utilizzo di un detergente per pavimenti possa derivare un'inalazione diretta di formaldeide. Occorre dunque comprendere quale sia la quantità complessiva che nel corso della giornata una persona si trova ad assumere.

Inoltre, e si tratta di un vecchio tema, conosciamo la quantità di esposizione massima tollerata per un singolo agente cancerogeno, ma non conosciamo gli effetti dell'interazione tra le dosi, anche basse, dei diversi agenti cancerogeni con cui veniamo in contatto nel corso della nostra vita quotidiana. Ci possono essere degli effetti moltiplicatori dovuti alla somma di diversi agenti cancerogeni. Le analisi svolte in laboratorio ci indicano una soglia limite, pari se non ricordo male a circa 10 milligrammi al giorno, per la formaldeide, ma non sappiamo cosa può accadere nel caso vi siano sinergie con altri agenti cancerogeni. Se è possibile avere un imballaggio senza formaldeide, perché pare che i costi di produzione non siano così onerosi per escludere la formaldeide dal processo di produ-

zione, e pare che la tossicità derivi soltanto dagli incollaggi e dalla stampa, vorrei comprendere per quale motivo questo non debba essere ritenuto un obiettivo da perseguire. Non si potrebbe avere un'attenzione maggiore in questo senso?

PIGLIONICA (Ulivo). Signor Presidente, mi resta solo una perplessità relativa al tema dei campi di calcio in erba sintetica. Non ho capito se si stia avviando uno studio prospettico nei confronti di chi gioca su tali campi di calcio per verificare cosa succede in un anno. Sono sinceramente un po' allarmato: i soggetti sono informati del fatto di essere oggetto di una sperimentazione prospettica?

PISTOLESI. La prova consiste in questo: l'Istituto superiore di sanità e l'ISPESL sistemeranno nei campi di calcio, nel momento in cui vengono usati, delle apparecchiature che aspirano l'aria e raccolgono tutto quello che viene sollevato durante il gioco, per poi analizzare il risultato di questo campionamento. Questo è un sistema che viene usato a livello internazionale per la valutazione del rischio, non l'abbiamo inventato noi: non vi sono altre metodologie per poter definire e decidere se le sostanze contenute in quel truciolo entrano in contatto con l'uomo. Dopodiché si opererà la scelta se sostituire o meno il materiale d'intaso con prodotti che non contengono IPA, ed esistono.

CREBELLI. Senz'altro lei ha fatto osservazioni molto pertinenti, signor Presidente. Ovviamente non è che la formaldeide ci piaccia di per sé, se si potesse eliminare con un colpo di spugna, tanto meglio, perché anche se sono personalmente convinto che non esistano rischi correlati all'uso di formaldeide per i consumatori, è sempre una sostanza tossica che si produce, e quindi a livello complessivo si possono immaginare delle situazioni eventuali di rischio, ad esempio a livello occupazionale.

La mia posizione è che un qualsiasi intervento in materia dovrebbe basarsi su una approfondita valutazione dei rischi e dei benefici. I benefici li possiamo immaginare, sono una riduzione di una quota che comunque non è sicuramente predominante rispetto all'esposizione complessiva a formaldeide; poi subentrano delle argomentazioni diverse, se tale quota si potesse ridurre o eliminare a costo zero, sarebbe senz'altro positivo.

Il secondo punto che lei ha sollevato è anch'esso molto pertinente, è uno dei punti cruciali su cui si dibatte e ci si confronta negli ambienti scientifici quando si discute dei rischi delle basse dosi, perché la stima della bassa dose del singolo agente certo può essere molto fuorviante, cioè può dare una misura complessiva del rischio dell'individuo non rispondente alla realtà. Se si accetta l'esposizione a livelli trascurabili di 1.000 sostanze, probabilmente la risultante è un rischio che poi trascurabile non è. Nel caso della formaldeide, però, credo che questo ragionamento valga meno, perché dal punto di vista meccanicistico l'aspetto dell'additività è tipico delle sostanze con meccanismo d'azione prevalente-

mente di tipo genotossico, che non sembra quello imputato e responsabile dell'effetto cancerogeno della formaldeide.

L'effetto secondario che sicuramente la formaldeide può avere come fattore aggravante di altre patologie, come irritante del tratto respiratorio, è sicuramente un effetto che in ambienti di lavoro può avere un impatto significativo, però è sempre un effetto che scatta oltre un certo livello di esposizione, quindi non è pertinente a questa specifica problematica.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo d'informazione fornito; avremo sicuramente modo di incontrarci di nuovo, perché quelli che abbiamo affrontato oggi sono temi che riguardano ed interessano particolarmente la nostra Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del Presidente del COMIECO – Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono ora, nell'ambito indagine conoscitiva sui profili ambientali del ciclo della carta, con l'audizione del Presidente del Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica (COMIECO), accompagnato dal responsabile per le relazioni istituzionali. Ringrazio il dottor Romiti ed il dottor Brusca per aver accolto l'invito della nostra Commissione a comunicarci le loro informazioni e valutazioni, in particolare su una preoccupazione venuta dalla filiera dei recuperatori per quanto attiene alla presenza di sostanze come la formaldeide e i fenoli nella carta da riciclo.

Su questo tipo di problema abbiamo svolto una serie di audizioni, che chiudiamo proprio con voi, avendo ascoltato anche i Ministeri dell'ambiente e della salute sugli aspetti relativi ad eventuali iniziative per risolvere un problema legato al recupero della carta, che crea a volte problemi fra operatori e servizi ispettivi delle dogane, e poi comprendere, anche dal punto di vista del cittadino-consumatore, gli eventuali rischi della presenza di tali sostanze negli imballaggi di tipo alimentare.

ROMITI. Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione per l'invito rivoltoci. Ho portato con me due documenti, che metto a disposizione della Commissione. Il primo è il rapporto COMIECO del 2005, edito nel 2006, in cui si evidenzia il lavoro fatto negli ultimi anni dal COMIECO, quindi la quantità di raccolta differenziata effettuata nelle città. Voglio ricordare che quest'anno abbiamo fatto una cosa diversa: abbiamo messo a confronto cinque città campione italiane (fra cui Firenze, Roma, Napoli e Milano) ed abbiamo verificato che dopo tanti anni la raccolta indifferenziata tende a diminuire, mentre cresce quella differenziata. Altri dati importanti che emergono in questo rapporto è che il Sud finalmente ha dei tassi di crescita della raccolta differenziata molto significativi (intorno al 15-17 per cento); quindi c'è un forte impegno da parte del Consorzio a raccogliere la carta dove il cittadino altrimenti la vedrebbe dispersa.

L'altro documento è il rapporto annuale che viene stilato dal COMIECO in collaborazione con altre associazioni proprio per evidenziare quale sia il mercato della carta da macero nel complesso del settore della carta. Sapete benissimo che la carta da macero è materia prima di base per l'industria cartaria italiana, in quanto circa il 60 per cento della materia prima utilizzata è proprio la carta da macero, il che in cifre significa 5 milioni e mezzo di tonnellate di carta da macero riciclata ogni anno in Italia.

Grazie alla raccolta differenziata l'Italia è diventata un Paese esportatore; questo ci teniamo a dirlo perché solo dieci anni fa si importavano oltre un milione di tonnellate di carta da macero, quindi è un grosso merito che credo possa essere attribuito al Consorzio.

Quando la normativa sulla carta da macero e sul riciclo è stata varata, è sfuggita anche alla nostra attenzione la disposizione che prevede che la formaldeide sia assente nella carta da macero. Sarebbe importante dare a questo limite un valore numerico con il quale potersi confrontare, perché, come credo vi abbiano già fatto presente tutti coloro che avete ascoltato, la formaldeide è presente in natura in forme svariate e quindi, se ne è consentita la presenza in prodotti che vengono utilizzati normalmente, è ovvio che può essere rinvenuta anche nel prodotto riciclato e nella carta da macero, perché non subisce variazioni.

Posso aggiungere che il processo cartario avviene in ambiente acquoso: la carta che arriva in cartiera viene dispersa in una massa di acqua e la formaldeide, essendo molto solubile, viene disciolta. La sua dissoluzione in acqua fa sì che possa essere portata con le acque di processo all'impianto di depurazione e in quella fase abbattuta, come il materiale organico che viene depurato negli impianti biologici. Il fatto che la formaldeide sia presente nel macero non è un problema, in quanto è sicuramente al di sotto dei limiti dell'utilizzo, perché è il prodotto utilizzato che ritorna indietro; e poi in ogni caso nel processo cartario viene ridotta la sua quantità, perché la formaldeide che si disperde in acqua viene degradata biologicamente dagli impianti che sono a piè di cartiera.

PRESIDENTE. Quando esce dal macero, a seguito della lavorazione, che percentuale di formaldeide residua rispetto all'ingresso? Avete un dato?

ROMITI. Non ho un dato che sia sicuramente valido da poterle fornire. Quello che posso dire è che, se la normativa prevede limiti al consumo, vuole dire che normalmente la concentrazione in peso – parlando di macero non posso più parlare di metri quadrati, come fa la normativa – è al di sotto dello 0,1 per cento. È, pertanto, a livello di tracce. Quando dico «al di sotto» intendo che quel valore può essere il parametro massimo riscontrabile e che normalmente non si arriva a tale livello.

PIGLIONICA (Ulivo). Avete dei sistemi di controllo sul contenuto in formaldeide della carta? In altre parole, sulla base delle prescrizioni i vo-

stri processi produttivi prevedono in una qualche maniera una fase di controllo, oppure è un problema che vi siete posti solo adesso?

ROMITI. Il controllo di processo non prevede questo tipo di analisi. Il processo cartario viene fatto secondo i sistemi classici, con il controllo dei prodotti chimici utilizzati e un controllo su ciò che entra nel processo cartario. Il controllo viene fatto eventualmente, quando è necessario e richiesto, sul prodotto finale. La garanzia, quindi, al cliente viene fornita attraverso un'analisi sul prodotto finito. Abbiamo un controllo non nel corso del processo, ma su ciò che entra e ciò che esce dalla cartiera. Questo ci dà la certezza di quello che stiamo affermando.

PRESIDENTE. Ci siamo interrogati nel corso delle audizioni svolte su un punto particolare. Sappiamo che nella cellulosa di base non esiste formaldeide, mentre la carta da macero contiene percentuali di formaldeide e fenoli, una parte dei quali, pur dopo i lavaggi, resta sulla carta da riciclo; ma con i successivi processi di stampa e di incollaggio aumentano le quantità di formaldeide presenti all'interno della carta riciclata e riutilizzata per un futuro impiego. Questo è il punto che vogliamo approfondire per cercare di capire se nel processo lavorativo si possono individuare dei correttivi per impedire che si possa andare oltre i limiti consentiti e tollerati.

ROMITI. La risposta può essere complessa. Intanto, formandosi questa anche per processi biologici naturali, mi chiederei se è vero che nella cellulosa la formaldeide è assente, perché si potrebbe magari scoprire che è presente. La sua totale assenza nella cellulosa, quindi, sarebbe tutta da dimostrare.

Nel processo cartario, siccome non si utilizzano prodotti di base con formaldeide, non ci siamo posti il problema. La carta, di conseguenza, quando esce dal processo produttivo sicuramente contiene quantitativi inferiori di queste sostanze rispetto a quelli che aveva quando è entrata come macero: questo è un dato di fatto. Abbiamo questa tranquillità, poi su richiesta svolgiamo le analisi. La nostra serenità sta nel fatto che non è previsto nel processo cartario l'utilizzo di prodotti contenenti formaldeide.

PIGLIONICA (Ulivo). Una domanda più specifica: qualche rilevazione l'avete fatta sulla carta da macero all'ingresso?

ROMITI. Non l'abbiamo mai fatto prima, proprio perché non ci eravamo posti il problema.

PIGLIONICA (Ulivo). Poiché il processo produttivo non ne aggiunge, quello che di formaldeide rimane nel prodotto finale è il residuo di quello che c'era all'arrivo. Viene determinata la presenza di formaldeide nel macero in ingresso?

ROMITI. Non l'abbiamo mai determinata in ingresso. Si tratta di un'operazione che magari potremmo iniziare a fare, vista la problematica che si è sollevata. Onestamente ci eravamo sempre focalizzati sulla qualità del prodotto che esce: quando si ha la certezza di mettere sul mercato un prodotto che è conforme alla normativa, non vi sono problemi a monte. Ora, vista la rilevanza del tema, potremmo anche condurre analisi in ingresso in questa logica.

Sul versante della cartiera, la garanzia deriva anche dal fatto che quando i trasformatori immettono sul mercato un prodotto finito, sono loro che devono rispettare il limite. Il limite della cartiera, pertanto, teoricamente è lo stesso del prodotto finito, ma in pratica è più restrittivo perché il trasformatore non vuole avere il problema all'origine. Se dovessimo però invertire la logica e misurare all'ingresso ciò che arriva, potremmo farlo; dovremmo fare delle campionature e analizzarle, cosa che tra l'altro non è problematica. Non credo però che tale operazione possa essere considerata un processo di *routine*. Si tratta di campionature da eseguire al fine di comprendere e tranquillizzare, perché i campioni analizzati dovrebbero dimostrare che siamo nella normalità del dato. In passato sono stati effettuati dei campionamenti che hanno fornito dati ampiamente rassicuranti, in quanto rispettavano i limiti previsti dalla normativa per il prodotto finito da utilizzare.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per essere qui intervenuti e per le informazioni forniteci.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,40.

